

E-XX-184

GIUSEPPE PASSARO

(m. 22. IV. 1981)

Con profonda stima e cordialità  
affettuosa allo storico D. Gov. Mongelli

CRONOTASSI

SBL 5823

dei Vescovi della Diocesi di Nusco

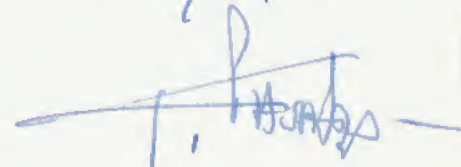
86

VOLUME PRIMO

LE ORIGINI

SBL 582382

Nusco, 11 maggio 1975



TIPOGRAFIA NAPOLETANA  
NAPOLI 1975



*Proprietà Letteraria Riservata*

ALLA SACRA MEMORIA DEI MIEI GENITORI  
ANGELO RAFFAELE PASSARO E ROSOLINA RUSSO  
CHE

CON AMORE E SACRIFICI GRANDI  
CURARONO LA MIA FORMAZIONE SPIRITUALE E INTELLETTUALE  
SEGNO DELLA PIETA' FILIALE  
RICONSCENTE E MEMORE  
SIANO LE PAGINE DI QUESTO LAVORO  
COME FRUTTO GERMOGLIATO DALL'ANIMA E DALLA MENTE  
CHE ESSI COLTIVARONO

BIBLIOGRAFIA - FONTI - TESTIMONIANZE

§ 1. Secondo la tradizione Nuscana.

DE PONTE FRANCESCO, Ottavario (1461), edito nel 1543, ripubblicato dall'ASTROMINICA in *Elogo storico di S. Amato*, e dal NOIA in *Discorsi critici*. L'ultima edizione, con raffronto critico, è la nostra: *Le « Legendae » di S. Amato*, corredata, in appendice, di una completa e diligente Bibliografia storica ragionata, a cura del prof. Gennaro Passaro.

ACOCELLA ANGELO, *Panegirico* (inedito), pronunciato in Nusco il 1928.

*Acta Sanctorum, Propylaeum, Decembris*, Bruxelles, 1940.

*Analecta Bollandiana*, LVI, 1938, p. 415; LVII, 1939, pp. 174-176.

ASTROMINICA PASQUALE, *Cenno storico sulla chiesa vescovile di Nusco*, Napoli, G. Ranucci, 1848. (E' riportato nell'*Enciclopedia dell'Ecclesiastico* di VINCENZO D'AVINO, IV, 851, Napoli 1845).

ASTROMINICA PASQUALE, *Elogio storico di S. Amato*, Napoli, Festa, 1872.

BELLABONA SCIPIONE, *Raguagli della Città di Avellino*, Trani, Valerii, 1656; Ristampa fotomeccanica, Bologna, Forni, 1967.

CANGER FERDINANDO, *Panegirico di S. Amato*, in *Nuovi Panegirici e Sermoni*, Napoli, Barbieri, 1877, pp. 44-60.









Carteggio tra il vescovo Bonaventura, D. Placido Imperiale e l'Università di Nusco (1766-1769).

La processione al Santuario campestre dei Santi Giovanni e Paolo (1767).

Istoria Nuscana. Manoscritto inedito. Primi decenni del secolo XIX.

Processo verbale sul fatto straordinario attribuito a S. Amato (1879).

Lettera della Sacra Congregazione dei Riti.

Planimetria del Bosco Raiole e le trenta quote (1885).

§ 5. *Documenti e Manoscritti di proprietà del prof. Gennaro Passaro.*

Sacra Visita di Mons. Russo (1649).

Rescritto a favore della Collegiata di Montella (1651).

Lettera del 30 maggio 1705 di Francesco Noja, dopo il furto in cattedrale.

La nuova Apologia, in risposta alla tesi del Noja circa la ferita al capo di S. Amato, di Carlo Astrominica seniore (1711).

Sommario della relazione del vescovo Ghirardi (1729).

Contro gli atti di magia e i malefici di Tommaso Bettua (1779).

Per l'uccisione di un sacerdote innanzi alla collegiata di Montella (1780).

Lettera Pastorale di Mons. Bonaventura, per la Collegiata di Montella (1782).

Registro autentico della cattedrale e diocesi di Nusco con annotazioni varie (1795) in due volumi.

Alcuni presunti feudatari salernitani (*Copia dei primi anni del 1800*).

Decreto per la definizione della lite tra Nusco e Bagnoli (1804).

Memoria per il canonico Michele Natale (1816).

Notizie relative alla diocesi di Nusco, dopo la bolla « De Utiliori » del 1818.

Lettera del vescovo De Nicolais del 1821.

Decretum erectionis prebendae theologiae in ecclesia cathedrali Nuscana (1855).

Libro di memorie sulla Famiglia Della Vecchia (1814-1840).

Libro di memorie sulla Famiglia Astrominica (1870).

Raccolta di copie di documenti, attinenti la storia religiosa e civile di Nusco (1870).



#### AVVERTENZA

Questo lavoro avrebbe dovuto avere la presentazione del prof. don Pietro Burchi, redattore di «*Bibliotheca Sanctorum*» dell'Istituto Giovanni XXIII della Pontificia Università Lateranense.

Egli ci aveva confortato nell'imprendere e nel portare a termine questa fatica ed eravamo ansiosi di ascoltarne il giudizio, quando, inaspettata, ci giunse la notizia della sua immatura scomparsa.

Il grave lutto, per il quale ci veniva meno il sostegno di parola tanto autorevole nell'assolvimento di compito assai difficile, ci aveva spinto persino all'idea di non farne più nulla, ma è il ripensamento che tale decisione sarebbe spiaciuta precipuamente alla cara e dolce immagine del Burchi, se fosse stato ancora fra i viventi, e il conforto di altri autorevoli maestri ci sostennero nel primo proposito.

Il nostro lavoro aveva bisogno di un nuovo protettore. I professori Gabriele De Rosa, dell'Università di Salerno, ed Eugenio Massa, della Scuola Normale Superiore di Pisa, lo esaminarono e lo ritennero degno di pubblicazione. Il 17 febbraio 1969 ci fu un incontro a Roma.

Il Centro di Studi storico-religiosi del Mezzogiorno, costituito in Salerno, presso l'Istituto di storia della facoltà di Magistero, diretto dal De Rosa, si assunse l'onere della pubblicazione.

Nel corso di una riunione, nel settembre 1970, il De Rosa ne diede la comunicazione ai membri del Comitato: l'opera, intanto, fu inserita nel Catalogo aprile 1971, delle Edizioni di Storia e Letteratura [Roma, Via Lancellotti, 18], Collana *Thesaurus Ecclesiarum Italiae*.

Dopo cinque anni, l'impegno non è stato mantenuto e noi, dignitosamente, anche se con gravi sacrifici, ci siamo decisi a provvedere a nostre spese.

Nusco, 25 aprile 1974.

#### PRESENTAZIONE

L'anno prossimo, 1976, ricorre il nono centenario dell'erezione della diocesi di Nusco e della ordinazione episcopale di S. Amato, che di Nusco fu cittadino e primo vescovo.

Arriva opportuna la pubblicazione di questa *Cronotassi*, opera accurata e preziosa del can. prof. Giuseppe Passaro.

Conosco il prof. Passaro dal 1926, da quando iniziai i miei studi in seminario. Nel 1928-29 l'ebbi insegnante di terza ginnasiale: mi son presenti nella memoria quei giorni lontani.

A scuola stavamo in un'aula inondata di sole, nei giorni di sole. Ci fu tanta neve, nell'inverno di quel 1929, che rimase ghiacciata per mesi, ma, a compenso, ci fu molto calore nei cuori. La nostra era la scuola famiglia, quale ci è stata tramandata dal medioevo, quale viveva nei monasteri e presso le cattedrali, una scuola che era qualificata dal maestro. L'insegnante portava a noi la larghezza della sua cultura, la chiarezza della sua didattica, l'entusiasmo della sua giovinezza, la sua ricchezza umana.

Ritrovai il prof. Passaro in prima liceale, insegnante di greco, nell'anno scolastico 1931-32, l'ultimo del triennio, durante il quale, in attesa che si aprisse il seminario pontificio di Salerno, Nusco fu sede interdiocesana di liceo e di teologia.

Tornai a Nusco, sacerdote, quando il prof. Passaro era pas-













vero volto della chiesa, quello evangelico, non può negarsi, ma è gran fortuna che il Concilio Vaticano II abbia espresso schietto il suo giudizio su avvenimenti dolorosi, per giungere alla saggezza di dettar norme nuove per chi della storia formerà l'oggetto del suo studio.

Guidati e sorretti da tale soffio di vita nuova, perché non amiamo comportarci da umanisti vincolati da concezioni retoriche e non scientifiche della storia, legati ad un manierismo ormai superato, abbiamo con libertà riferito circostanze e particolari finora taciuti o occultati o addirittura svisati (7).

« La verità storica aspetta il Confiteor: la storia della chiesa è la storia della salvezza e la salvezza presuppone la confessione dei peccati » (8).

Nusco, 25 aprile 1968

GIUSEPPE PASSARO

---

(7) Qualsiasi sacerdote, per il carattere sacramentale che lo distingue, non dovrebbe essere da meno di chi vien designato a reggere una diocesi. Le notizie biografiche che ci son capitate fra mano, relative a personalità dell'alto clero, finiscono con le espressioni: *adorno di tutte le virtù, sommo teologo, vero rappresentante di Cristo sulla terra*. Di nessun semplice sacerdote abbiamo rinvenuto simili giudizi encomiastici.

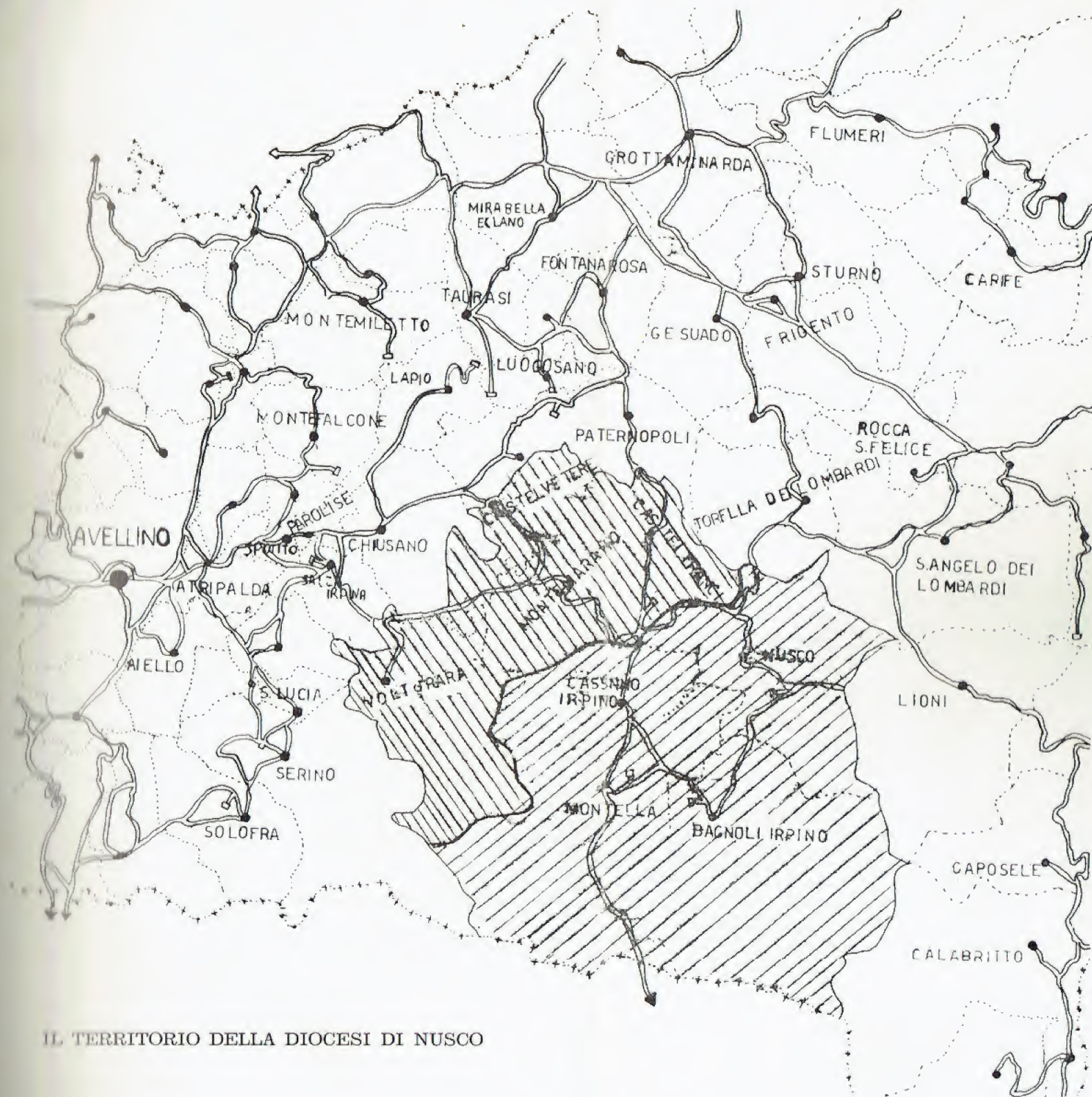
(8) HANS KÜHNER, *I tabù della storia della Chiesa*. Torino, Grubaudi, 1967.

della chiesa, quello evangelico, non può negarsi, ma una che il Concilio Vaticano II abbia espresso schietto giudizio su avvenimenti dolorosi, per giungere alla dettar norme nuove per chi della storia formerà il suo studio.  
 e sorretti da tale soffio di vita nuova, perché non importarci da umanisti vincolati da concezioni retoriche scientifiche della storia, legati ad un manierismo, abbiamo con libertà riferito circostanze e par-  
 ora taciuti o occultati o addirittura svisati (7).  
 erità storica aspetta il Confiteor: la storia della storia della salvezza e la salvezza presuppone la con-  
 peccati » (8).

Nusco, 25 aprile 1968

GIUSEPPE PASSARO

siasi sacerdote, per il carattere sacramentale che lo distin-  
 ovrebbe essere da meno di chi vien designato a reggere una  
 notizie biografiche che ci son capitate fra mano, relative a  
 dell'alto clero, finiscono con le espressioni: *adorno di tutte*  
*mmo teologo, vero rappresentante di Cristo sulla terra.* Di  
 plice sacerdote abbiamo rinvenuto simili giudizi encomiastici.  
 NS KÜHNER, *I tabù della storia della Chiesa.* Torino, Gri-



IL TERRITORIO DELLA DIOCESI DI NUSCO

ve:  
è  
to  
sa  
l'o.

am.  
ric  
on  
tic.

cha  
fes

—  
gue,  
dioc  
pers  
le v.  
ness

bauc

## CAPITOLO I

### NUSCO, CITTA' DELL'IRPINIA

Nel prendere a scrivere dei vescovi che si sono succeduti sulla cattedra Nuscana, abbiamo ritenuto opportuno premettere brevi note della sede in cui si svolsero per tanti secoli l'attività e il magistero di fede dei presuli che si susseguirono.

Ne diamo, pertanto, solamente un cenno, come suol dirsi a volo d'uccello.

\* \* \*

Nusco, in Irpinia, sorge su di un vasto rialzo di pietra tufacea e calcarea, a cavaliere tra l'alta valle del Calore e quella dell'Ofanto. Le rocce non sono del periodo arcaico, ma del pliocenico.

Confina con Bagnoli Irpino, Montella, Cassano, Montemarano, Castelfranci, Torella, Sant'Angelo dei Lombardi e Lioni.

In cerchio le fanno corona i Picentini, con il Terminio, il Toro di Chiusano, le alture del Formicoso, di Trevico, di Guardia e di Cairano.

In distanza si scorgono il Partenio, i Tifati, la Tricolle Irpina, il Taburno, con la Bella dormiente del Sannio, il Vulture e finanche il Matése.







Nel corso di questa trattazione, spesso ne compaiono i nomi che riportiamo, per conservarne la memoria: Fontigliano, Baiano, Bolofano, Copelle, Ogliara, Rotonda, Montegugliano, Valleromana, Foro Felice (5).

(5) G. PASSARO, *Ferentinum Hirpinum*; IDEM, *Rilievi e note*; IDEM, *La Civitas Compsana di Romualdo Salernitano*; IDEM, *Un testamento ed una compravendita*.

### CAPITOLO III

#### LE DUE « LEGENDAE » SU S. AMATO DA NUSCO

Francesco De Ponte fu il primo scrittore di una « Legenda » di S. Amato (1).

La compose nel 1461, per esortazione di Giancola De Giamvilla, conte di S. Angelo dei Lombardi e signore di Nusco, ai tempi del vescovo Giovanni Pascale.

Siccome essa fu usata dal clero per la recita dell'Ufficio divino nei giorni della festa e dell'ottava, fu detta in seguito « Ottavario ».

Centoventi anni dopo, nel 1581, il Padre D. Felice Renda, di Mercogliano, Superiore nei Monasteri della Congregazione Verginiana, e, in quell'anno, priore del monastero di Montevergine in Napoli, pubblicò un'altra vita dello stesso Santo, disposta parimente in forma di breviario.

Paragonando l'opera del De Ponte con quella del Renda, si scorge tale conformità da dedurre che la seconda sia stata

(1) Oltre a S. Amato da Nusco, nel *Martirologio*, si ricordano: S. Amato da Grenoble, abate, morto verso il 627; S. Amato vescovo di Nîmes, morto intorno al 690; il Beato Amato da Ancona, francescano, morto nel 1289.



#### CAPITOLO IV

#### DEPONTIANI E RENDIANI

Gli scrittori di storia patria, che si sono occupati del primo vescovo della diocesi di Nusco, si sono copiati a vicenda. Le loro conclusioni concordano o con quelle del De Ponte o con quelle del Renda.

L'autore del primo fu Francesco Noia, da Matera, arciprete di Chiusano S.Domenico, vicario generale della diocesi di Montemarano, quindi vicario apostolico della diocesi di Nusco; fautore del secondo fu D. Paolino Sandulli, monaco verginiano, vescovo titolare di Castoria ed amministratore apostolico di Ugento.

La biografia rendiana ebbe maggiore diffusione, per la propaganda fatta dai Verginiani; la depontiana rimase nell'ambito della diocesi di Nusco.

Diciamo innanzi tutto che, per l'intento che lo guidò, credito incondizionato deve attribuirsi al De Ponte. Giacché, poi, egli scrisse in tempi più vicini ai fatti narrati, mentre il Renda compose la sua opera centoventi anni più tardi, aggiungiamo che, anche se la distanza di tempo, tra i due, non è rilevante, non appare, tuttavia, di tanta lieve entità da non esser presa in alcuna considerazione.

Come ragion vuole, chi scrive di storia avendo a disposizione le opere dei predecessori, più che ingarbugliare date, fatti e circostanze, dovrebbe sentire il dovere di chiarire e di semplificare.

Vero è, però, che non sempre il correre del tempo apporta senno e virtù. E' avvenimento raro, ma che, non di meno, si è verificato e si verifica.

Merita credito il De Ponte, perché il Renda, pur avendo scritto più tardi, volutamente, non attuò alcuna indagine chiarificatrice.

Allo stato dei fatti potremmo dire chiusa l'annosa questione: i seguaci del Renda, per una eccessiva insistenza nella vita tessuta da questo, che tendeva forse ad un fine apologetico della sua Congregazione, illustrata da tanto Santo, non avendo potuto dare elementi di contrasto a quelli certi e reali emersi a favore del primo vescovo di Nusco, non hanno avuto più chi li seguisse nelle loro affermazioni. Taluni, anzi, hanno riconosciuto lo sbaglio.

Molti documenti sono andati perduti: le invasioni dei Saraceni, le pestilenze del 1293, 1350, 1451, 1656, i frequenti incendi degli archivi capitolare e vescovile, gli eccidi, le ruberie dei banditi locali e, soprattutto, la incuria e la insipienza degli uomini hanno distrutto anche in questi ultimi decenni tutto un patrimonio, che meritava di essere scrupolosamente custodito.

Sono sopravvissuti, tuttavia, alcuni documenti, studiati, in questi ultimi anni, e criticamente interpretati da storici e paleografi insigni, sufficienti a mettere un punto fermo sull'unica nota discordante, tra depontiani e rendiani, ed a confermare la tradizione *ab immemorabili* vigente nella chiesa e nella diocesi di Nusco.

Resta definitivamente accertato che: 1) Dopo la prima metà del secolo XI, Nusco, che faceva parte del principato di Salerno e del gastaldato di Montella, fu elevata alla dignità di sede vescovile da Alfano, arcivescovo di Salerno, il quale

aveva la facoltà di erigere nuove diocesi nei luoghi di sua giurisdizione; 2) Amato, figlio di Landone, sacerdote, arciprete della chiesa di S. Stefano Protomartire, visse nel secolo XI e fu il primo vescovo della serie; 3) La elezione avvenne secondo la disciplina della chiesa, in pieno vigore nel secolo XI; 4) Dopo un rigoroso esame delle sue virtù e dei suoi meriti, con la decretazione del pubblico culto, gli avanzi mortali furono collocati nella Cripta, previa la *elevatio* o *translatio* in conformità della prassi allora vigente, e la chiesa cattedrale fu dedicata al vescovo santo, che fu proclamato patrono della città e della diocesi.

## CAPITOLO V

### TEODERADA E IL CASALE PRATI

#### § 1. *L'estensione del ducato di Benevento.*

Il ducato longobardo di Benevento, nel 591, aveva raggiunto una estensione sproporzionatamente grande, per opera di Zottone, il quale, contrariamente a quanto si era verificato nell'Italia settentrionale, ove fu costituito un ducato proprio quasi in ciascuna delle città più importanti, riuscì a conquistare ed a governare da solo e liberamente quante più terre poté dell'Italia inferiore, senza alcun disturbo da parte del governo centrale.

Anche sulle terre dell'alta valle del Calore, dell'Ofanto e del Sele, si scatenò, così, furiosa la sfrenatezza e la prepotenza barbarica.

Gli invasori devastarono, incendiarono, saccheggiarono, massacrarono, adottarono il sistema della appropriazione del terzo delle terre, per vivere alle spalle della popolazione indigena.

Fortunatamente, però, sulla ferocia barbarica prevalse la civiltà latina e cristiana e, come nell'Italia settentrionale, Teodolinda (587—628) riuscì ad esercitare la sua influenza









## CAPITOLO VI

### IL CASTELLO DI NUSCO

#### § 1. *La fortificazione di Salerno.*

Dopo un regno di duecentosei anni (568-774), fu distrutto in Italia il dominio longobardo, ma il ducato di Benevento sopravvisse in Arechi, che riuscì ad eseguire quanto i suoi predecessori avevano preparato e tentato ed ora si presentava come un'esigenza del sentimento nazionale: dichiarò autonomo il ducato, prese il titolo di principe, adottò le insegne di sovrano, si mostrò emulo di Giustiniano nel dettar leggi, nel costruire edifici grandiosi, nel volere anch'egli nella sua capitale un tempio di S. Sofia.

Consapevole, d'altra parte, che a tali aspirazioni offriva terreno non propizio la posizione topografica di Benevento, fortificò ed abbellì anche Salerno, luogo più adatto a comunicare con la Sicilia, con Napoli e con Roma.

Alla sua morte (787), dopo pochi mesi di reggenza da parte della vedova Adelperga (1), si susseguirono nel principato i

---

(1) Adelperga volle rimanere a Salerno. Qui ricevette due ambascerie spedite dalle corti franca e bizantina e qui ritornò, nel 788, Gri-











elevato, poco lontano, dal Consorzio idrico dell'Alto Calore. Nel punto più alto torreggia il ripetitore della televisione.

Sono visibili pochi ruderi, più imponenti al lato nord-occidentale, ove rimangono ancora i resti della vedetta.

Le mura furono faticosamente demolite dopo il terremoto del 1908. Se fossero state conservate, oggi, Nusco avrebbe avuto di che gloriarsi (20).

---

(20) La Tavola XXVIII dà un'idea della primitiva costruzione. Per una più facile intelligenza di quanto abbiamo detto in questo capitolo, abbiamo ritenuto opportuno riportare nella Prima Appendice le tavole genealogiche dei De Tivilla, degli Altavilla, dei De Aquino e dei Giamvilla, corredate delle relative note illustrative.

Questi nomi compariranno spesso in questo nostro lavoro, sia perché ebbero rapporti con i vescovi nuscani e con le comunità religiose sorte nel territorio della diocesi, sia perché a tali famiglie e ad altre con esse imparentate appartennero i personaggi illustri che onorarono della loro presenza e dimora il castello di Nusco.

Ricordiamo Guglielmo di Puglia, il rimatore Rinaldo De Aquino, Manfredi e la sorella Margherita, Ilaria de Souza e Caterina di Valois, Filippo di Taranto, Giovan Battista De Aczia, Gian Vincenzo Imperiale.

## CAPITOLO VII

### LE CHIESE NEL SECOLO XI

La chiesa più antica del gastaldato è quella di S. Pietro sorta in Montella sull'antico tempio di Augusto.

Questa esercitò una certa supremazia sulle altre, che sorsero a mano a mano, nei vici e nei pagi, compresi nella circoscrizione del municipio.

Le chiese di Montella furono le più numerose. Sopravvivano i nomi di S. Marco, S. Andrea, S. Giovanni de Castello, S. Maria del Monte, S. Martino, S. Salvatore del Prato, S. Croce, S. Stefano, S. Sebastiano, S. Silvestro di Fontana, S. Giovanni de Cocutiis.

Nell'ambito del territorio di Nusco, sorgevano le chiesette di S. Donato, S. Pietro, S. Croce, S. Lorenzo, S. Pancrazio, S. Nicandro, S. Giuliano, S. Andrea, S. Potito, S. Marco, S. Nicola, il cui beneficio fu annesso, in seguito, alla parrocchia di S. Maria Vetere, e S. Maria Civita, detta, posteriormente, Zita e SS. Trinità.

Sparse per le campagne, erano quelle di S. Benedetto, S. Nicola, S. Michele, S. Elia, S. Vito, S. Sebastiano, S. Giorgio e S. Potito.











## CAPITOLO IX

### LA LETTERA DI ALFANO

Alfano I, arcivescovo di Salerno, invitò Amato a recarsi a Castel Serpico, terra di sua giurisdizione, per convertire alla religione cristiana molti di quegli abitanti, che, immersi ancora nelle tenebre del paganesimo, adoravano il Dio Serapide.

La lettera è la seguente:

*« Alphanus Archiepiscopus Salernitanus, dilectissimo in Christo Amato archipresbytero Nuscano: Devote et dilecte noster, sunt quam plures in castro Serpici dictionis nostrae filii gentiles hucusque caecitate pagana laqueati, adhuc adorantes Serapidem, quorum corda, Spiritus Sancti gratia inspirante, fidem catholicam tenero volatu anhelant, sperantes sitibundi ad nonnulla, quae humanus capere eorum sensus non valet, instructionibus debitis adiuvari. Unde, cum speremus e firmo vestri aedificantis sermonis fulgore ab ipsis offuscationibus eisdem in lucem catholicae veritatis prodire, vos affettuosi rogamus et in Domino exhortamur, quatenus, visis praesentibus, Serpicum ubi plures ex praedictis causa praevia convenerunt, remeare non tardetis, ut ex vobis pagani praefati palmam salutis colligant, qua possint perenni in coelestibus vita frui. Ex Salerno, anno Incarnationis MLXIII ».*

La lettera non è a noi giunta nell'originale, ma fu pubblicata da Giovanni Francesco De Ponte in un suo libro intitolato *De origine et progressibus civitatis Nusquitanae*.











## CAPITOLO XI

### LA « CHARTULA JUDICATI » DEL 1093

#### § 1. *Il testamento.*

La vita terrena di Amato volgeva al tramonto.

La sua tempra era ormai logorata dalle fatiche sostenute e il Padre celeste si preparava a coronare quell'anima adorna di tanti meriti con una ricompensa senza pari: la visione beatifica e il godimento fruitivo di Dio, che ella comporta, sarebbe stata, fra poco, l'entità che, in virtù della grazia, Amato aveva meritato.

Nella seconda metà dell'anno 1093, si ammalò gravemente e, una mattina di settembre, fece venire presso di sé un notaio, anche di nome Amato, al quale, qualche anno prima, aveva conferito l'ordine del diaconato: voleva disporre, con testamento, dei suoi beni, a favore della chiesa di S. Stefano.

Era ancora nelle sue piene facoltà mentali: aveva, però, superato i novant'anni e, da un momento all'altro, sarebbe potuto scomparire dalla scena del mondo.

Morti i genitori, Amato era diventato padrone di tutte le loro sostanze e, quando sentì prossima la morte, volle spogliarsene, per donarle alla sua chiesa.























### CAPITOLO XIII

#### UNA CAUSA IN SALERNO

Il Renda, fissata al 1193 la morte di Amato, gli assegna quale immediato successore Ruggiero, abate del monastero di S. Salvatore del Goletto (1).

Non vogliamo esprimere alcun giudizio sul monacato e sull'ufficio abaziale che il Verginiano arbitrariamente attribuisce a Ruggiero. Certo è, però, che questi non fu creato vescovo nel 1193 o nel 1194, perché reggeva la cattedra nuscana già nel 1143.

In tale anno si tenne una causa in Salerno, tra Bartolomeo vescovo di Nola, da una parte, e Arboreo e Marino, rispettivamente priore e vestarario (addetto alla custodia della biancheria e degli indumenti) del monastero di Cava, dall'altra (2).

Oggetto della lite erano la chiesa dei Santi Giorgio e Leon-

(1) RENDA, [Cap. III], *vit.*, 6. 28.

(2) Tav. VIII. *Archivio di Cava*, G. 42. Il documento è riportato in-  
terto dall'UGHELLI (VI, 255); il Muratori (*Antiq. It. Dissert.*, 68, 791)  
e il Di Meo (*Annales*, ad annum 1143) ne danno il regesto. GIANSTEFANO  
REMONDINI, *Della Nolana ecclesiastica storia*, Napoli, Simoniana, 1757,  
Tomo III, pp. 119-121.









## CAPITOLO XV

### LA DONAZIONE

Erano trascorsi undici anni dalla solenne consacrazione della chiesa di S. Giovanni Battista, quando Simone De Tivilla, signore di Nusco, fu colto da mortale infermità.

Come era di costume, pensò, pertanto, a fare testamento. Questo era stato già redatto, allorché, avvisato da persona amica ed interessata, venne a visitare l'infermo il Priore del monastero di Cava, di nome Roberto, come rappresentante dell'abate Marino e di tutta la sua comunità religiosa.

Roberto propose al feudatario come luogo degno della sua sepoltura la chiesa della SS. Trinità di Cava, alla quale Simone avrebbe dovuto donare, per la salute dell'anima sua, la chiesa di S. Giovanni in Gualdo.

Simone, avutone il consenso dal fratello Eude, dalla moglie Baracena e dagli altri congiunti, aggiunse al suo testamento un « codicillo », con il quale lasciò al monastero di Cava non solo la chiesa, ma anche i possedimenti di cui egli e la moglie l'avevano dotata e tutti gli uomini che colà abitavano.

Intervennero all'atto, stipulato nel mese di luglio del 1158; Giacomo, vescovo di Montemarano; Landolfo, abate di Fon-

































## CAPITOLO XXI

### LA SOPPRESSIONE DEL MONASTERO DI FONTIGLIANO

#### § 1. *Vescovo e feudatario.*

Giancola De Giamvilla, feudatario di Nusco, per aver fatto scrivere dal De Ponte la « Legenda » di S. Amato, della quale tratteremo ampiamente nel seguente capitolo, rese alla sua città un servizio inestimabile, per il quale la riconoscenza dei Nuscani non verrà mai meno.

Peccato, pertanto, che tanta benemerenza resti offuscata dal ricordo di un provvedimento pontificio, da lui provocato, per egoistici fini personali: volendo procacciarsi l'appoggio del presule nuscano, contro il rivale Marino Caracciolo, gli propose la soppressione della badia di Fontigliano.

Il vescovo Pascale abboccò facilmente, perchè gli fece gola la rendita della ricca badia, e, insieme al feudatario, studiò la faccenda nei minimi particolari.

Si venne alla esecuzione.

Il primo redasse la domanda e, poichè in essa non poteva esporre il motivo vero, cioè la rivendicazione dei beni provenienti dalla concessione del primo vescovo Amato, per non





















































































































































